

Al vertice di maggioranza svaniscono tutte le tensioni della vigilia
Intesa di massima sulle pensioni. Il segretario Psi: «Un tragitto di fine legislatura»

Grande riconciliazione Craxi e Dc fanno pace per un anno

Chi fermerà piazza del Gesù?

GIUSEPPE CALDAROLA

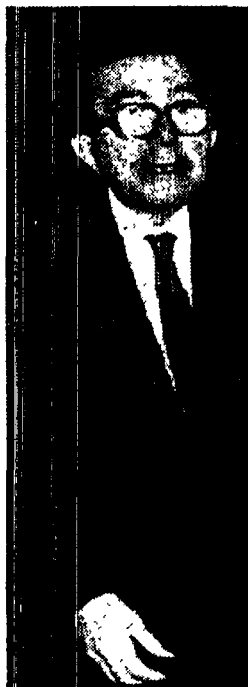
Se c'è una novità in questo susseguirsi di scene politiche già viste, questa è nella nuova grinta che mostrano i dirigenti della Dc. Quel partito contro il quale si era scagliata la vibrante invettiva di Pasolini negli anni '70, oggi sembra aver superato ogni complesso. Ha incassato tutti i colpi del Quirinale senza spostarsi di un millimetro in una lotta contro il tempo che ne regala poco a Cossiga. Ha cominciato a reagire allo scomodo alleato socialista alzando, come si dice in gergo, la posta in gioco e mettendo sul piatto occupato dal presidenzialismo un'ingombrante legge maggioritaria. Un voto decisionista che non ha badato neppure ai toni. Se stiamo alle cose più recenti, prima del compromesso del vertice di ieri sulle pensioni, ha molto colpito il tono ultimativo del ministro del Lavoro e proprio prima della riunione dei segretari del quadripartito, in una Roma tornata calda, il tranquillo Forlani aveva messo bene in chiaro che non avrebbero dovuto esserci problemi e chi voleva dissociarsi lo doveva dire apertamente. Nel corso della stessa riunione, prima che si profilasse la via d'uscita, Andreotti aveva fatto diramare un comunicato con cui rendeva noto che il consiglio dei ministri dedicato alla riforma delle pensioni era convocato alla data prevista. Un decisionismo che non è rivolto solo all'esterno. Anche la lotta politica interna al partito democristiano ha ricevuto una impressionante accelerazione. Andreotti organizza le fila della sua squadra e i suoi avversari ci combattono apertamente come nel caso della nomina di Sammarco alla Consob. In uno scenario politico che sembra immobile, questo doppio dinamismo dc indica il punto a cui sono giunte le cose. C'è una duplice campagna elettorale che già partita e che i dc combattono contemporaneamente. Una guarda alla vicina scadenza delle elezioni politiche e l'altra tiene d'occhio il Quirinale. La Dc decisionista verso l'esterno vive il tempo della grande speranza. Si guarda attorno, vede trarre le strategie concorrenti e accarezza l'idea di un successo per dettare nuove regole. La Dc decisionista verso l'interno sente avvicinarsi la stagione dei grandi rimescolamenti e della definizione di nuovi assetti di potere. Chi vince sa di poter coartare posizioni di comando per sé e per chi lungo la strada sceglierà di acconciarsi.

Se la sinistra non fosse spaventata e divisa andrebbe a vedere le carte democristiane e toglierebbe ai grandi capi di piazza del Gesù molte sicurezze. È difficile prevedere come si comporterà l'elettorato di qui a qualche mese, ma solo la debolezza degli avversari rende forte una Dc minacciata dalle Icghe, da una rivolta morale che pure nel referendum si è espressa, da atteggiamenti di disaffezione e di critica di settori dello stesso mondo imprenditoriale. Se la sinistra non fosse spaventata e divisa saprebbe giocare in anticipo la carta della impossibilità di un nuovo democristiano al Quirinale. In verità nel ventre gonfio del partito di maggioranza si agitano crisi di lungo periodo che appartengono tutte alla maturazione di una decadenza politica profondissima che investe le radici dello Stato repubblicano, i suoi valori, i suoi assetti. Tutto questo, il congresso socialista di Bari lo aveva fiutato. Ma è mancata fino ad oggi la volontà di imprimere davvero un nuovo corso alla politica italiana. In un gioco politico ristretto, fuato di toni forti e di trattative segrete, l'oltre democristiano si dimostra capace di contenere tutto. Tranne una cosa: la necessità di un vero mutamento che è iscritto all'ordine del giorno da una vicenda politica ultraquarantennale, dalla sfiducia dell'Europa indisponibile a farsi contaminare dal modello italiano, da un senso comune di disaffezione dalla politica che finora non si è tradotto solo in fenomeni particolaristici ma ha investito anche settori che dalla politica non vogliono di meno ma vogliono di più. Se sarà questa Dc l'alternativa di se stessa, ci sarà poco da lamentarsi nei prossimi anni e nessun partito politico potrà sentirsi tranquillo. Dc compresa.

Tutti in ferie tranquilli. Non ci sarà crisi e anzi la legislatura si avvia alla sua scadenza quasi naturale. Si voterà, molto probabilmente, a maggio dell'anno prossimo, mentre sulla riforma delle pensioni, dopo tanto rumore, si è giunti a un compromesso: domani la riforma di Marini sarà approvata «in linea generale», a settembre in via definitiva. Alla fine tutti sorridenti i leader dei partiti.

BRUNO UGOLETTI

ROMA. I pessimisti della vigilia, ancora una volta, sono stati smentiti. All'atteso vertice di maggioranza, preceduto da annunci di guerra e da semi ultimatum tra Dc e Psi sulla riforma delle pensioni, i partiti si sono ritrovati d'amore e d'accordo. La crisi non ci sarà e le elezioni, salvo nuove e imprevedibili turbolenze, saranno nel maggio prossimo, quasi alla scadenza naturale, in tempo solo per evitare l'ormai famoso ingorgo istituzionale. Sulle pensioni, divenute all'improvviso l'ostacolo più grosso per il governo, Andreotti ha operato il più classico dei compromessi: ha dato un contentino al ministro Marini stabilendo che domani al consiglio dei ministri la riforma sarà approvata «in linea generale», e ha dato un contentino anche a Craxi, assicurando che il progetto sarà approvato in via definitiva soltanto a settembre dopo che lo stesso presidente del consiglio avrà approfondito e valutato le osservazioni dei partiti e in primo luogo del Psi. Sulla materia istituzionale c'è l'accordo dei partiti a un sostanziale rinvio al nuovo parlamento di ogni riforma. Non sarà quindi esaminata la proposta di riforma elettorale della Dc, tanto invisa a Craxi, mentre saranno apportati solo lievi ritocchi alla attuale legge in considerazione dell'esito del referendum sulle preferenze.



Giulio Andreotti

ALLE PAGINE 3 e 4

Il «caso Curcio» scatena polemiche
Protestano i familiari delle vittime

Indulto alle Br sì da sinistra no da laici e Dc

Polemiche e accuse reciproche sul «caso» Curcio. Il leader repubblicano La Malfa: «Una parte importante della classe dirigente debole verso gli ex brigatisti». Cesare Salvi, ministro ombra della Giustizia: «È chiusa la terribile fase dell'emergenza». Protestano i familiari delle vittime del terrorismo. Alberto Franceschini, uno dei fondatori delle Br: «Fummo usati, per questo i politici temono la verità».

MARCO SAPPINO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Ancora polemiche sul «caso» Curcio. Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, accusa una «parte importante della classe dirigente» di debolezza verso gli ex brigatisti e chiama in causa la P2 e la strumentalizzazione del terrorismo da parte di alcuni settori dello Stato. Per il socialista Salvo Andò, la cultura e la pratica giudiziaria dell'emergenza vanno abolite. Ma - aggiunge - bisogna creare il necessario consenso tra la gente. Propone, per Curcio e gli altri detenuti politici, un provvedimento di clemenza. Un'ipotesi che non piace al responsabile Giustizia della Dc, Enzo Binetti. Cesare Salvi, Pds, ministro ombra della Giustizia: «Il problema non è liberare Curcio o no, ma prendere atto che è chiusa la terribile fase dell'emergenza». I poliziotti del Sap minacciano manifestazioni di protesta: «Curcio deve restare in carcere». I familiari delle vittime del terrorismo: «Stare calpestando il nostro dolore. Renato Curcio è un criminale». Alberto Franceschini, uno dei fondatori delle Br: «La grazia non serve, potremmo uscire se fossero applicate le leggi. La soluzione politica - servirebbe a ristabilire l'equità nel diritto. Dice: «Fummo usati e per questo i politici temono la verità».

CARLA CHELO ANTONIO CIPRIANI ALLE PAGINE 5 e 6



Bush e Reagan sott'inchiesta «Rubarono» a Carter la Casa Bianca?

Bush e Reagan (nella foto) rubarono nel 1980 la presidenza a Carter, mettendosi d'accordo sottobanco con gli ayatollah iraniani per rinviare la liberazione degli ostaggi americani dell'ambasciata a Teheran? Sul colpo basso tirato all'avversario verrà aperta un'inchiesta dal Congresso Usa. «Evitiamo una caccia alle streghe» è il commento preoccupato dalla Casa Bianca.

A PAGINA 8

Baghdad: «Sì, abbiamo prodotto armi batterologiche»

L'Irak ha ieri confessato per la prima volta di aver sperimentato la produzione di armi batteriologiche, fino allo scorso autunno. La rivelazione è stata fatta ad una delle delegazioni Onu che in questi giorni stanno cercando di accertare le effettive potenzialità e di quali arsenale sia ancora in possesso Saddam. Sempre ieri, Baghdad ha ammesso di aver prodotto plutonio, elemento essenziale per la fabbricazione della bomba atomica, seppure in piccolissima quantità.

A PAGINA 9

È morto Honda padre delle moto e delle auto giapponesi

È morto ieri Shojiro Honda, l'ottantaquattrenne fondatore del colosso automobilistico giapponese. Figlio di un fabbro, a 15 anni andò a Tokio come apprendista meccanico. Rovinato dalla guerra, fondò la Honda Motor Co., montando sulle biciclette motori trovati nei magazzini militari; nel 1957 la grande entrata nell'industria automobilistica. La storia di un artigiano perfezionista e anticorformista.

A PAGINA 16

PADRE BROWN INDAGA

Doppio inchino per il maestro di G.K. CHESTERTON

Ultima puntata
Domani
un nuovo racconto
IN ULTIMA

Oggi riunione straordinaria Cee. A Belgrado assassinato leader ultranazionalista Jugoslavia a pezzi: l'Europa ci riprova La guerriglia serba ha accettato la tregua

I Dodici ci riprovano. Oggi vertice dei ministri degli Esteri europei all'Aja per decidere nuove iniziative in Jugoslavia. Assassinato a Belgrado leader ultranazionalista. Il presidente croato Tudjman denuncia il tentativo di rovesciarlo da parte di elementi del suo stesso partito. Ieri si è sparato ancora in varie località della Croazia, ma in serata i dirigenti serbi della Krajina hanno annunciato il sì alla tregua.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Nonostante il fallimento della missione della trojka Cee, a Zagabria si continua a sperare in un'iniziativa europea e in un'internazionalizzazione del conflitto. Occhi puntati sull'Aja dunque, dove oggi i ministri degli Esteri dei Dodici tengono una riunione straordinaria per decidere quali ulteriori passi sia ancora possibile compiere. Emergono però posizioni diverse. La Germania chiede che il dossier jugoslavo arrivi sul tavolo dell'Onu e propone ai partner comunitari di «punire» economicamente la Serbia, nonché di ri-

conoscere l'indipendenza di Slovenia e Croazia. La Francia insiste sull'invio di una forza di pace europea. L'Italia ribadisce la necessità di riaprire il dialogo. Ieri sera tra Belgrado, Knin, e Zagabria è stato un susseguirsi di colpi di scena. Prima la notizia che nella capitale jugoslava era stato ucciso un personaggio di spicco del Partito per il rinnovamento serbo, la destra nazionalista ostile a Milo-

A PAGINA 7

Intervista al principe «Ricostruiremo il Kuwait in un anno»

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

Il principe Fahd bin Abdul Aziz Al Saud, re del Kuwait, è stato intervistato dal nostro inviato TONI FONTANA. Il principe ha parlato della situazione del Kuwait dopo l'occupazione irachena e delle prospettive di ricostruzione. Ha affermato che il Kuwait sarà ricostruito in un anno e che il paese è pronto a tornare alla normalità.

A PAGINA 9

Attentato al Papa: Gorbaciov giura «Il Kgb non c'entra»

Gorbaciov scrive ad Andreotti: «Il Kgb non ha nessuna responsabilità nell'attentato a Papa Giovanni Paolo II». Era stato lo stesso presidente del Consiglio, nella sua ultima visita a Mosca, a chiedere al premier sovietico una presa di posizione sul ruolo dell'Urss nella vicenda. In quelle settimane, infatti, uno 007 bulgaro aveva detto che ad organizzare l'attentato di Piazza San Pietro erano stati i sovietici.

SIMONE TREVES

ROMA. Non fu il Kgb ad organizzare l'attentato al Papa del 13 maggio 1981. Lo afferma una fonte autorevolissima: Mikhail Gorbaciov. In una lettera inviata ad Andreotti, il leader dell'Unione Sovietica smentisce in pratica ogni illazione sulla «spista» sovietica. Era stato lo stesso Andreotti, nel corso della sua ultima visita a Mosca, a chiedere al capo del Cremlino una presa di posizione chiara sulle indiscre-

A PAGINA 12

Una frode fiscale per miliardi sventata a Milano Mai più senza ricevuta La Finanza supercontrolla

Da ieri la Guardia di Finanza ha iniziato una nuova operazione scontrini fiscali. Sono stati intensificati i controlli su bar, negozi, ristoranti. Pene pesanti per gli evasori, ma anche per i clienti distratti (dalle 20 alle 90mila lire). E, intanto, viene alla luce a Milano una nuova truffa da parte di alcune industrie ai danni dell'erario: false importazioni per frodare l'Iva di alcuni miliardi.

RICCARDO LIQUORI GIAMPIERO ROSSI

ROMA. Da ieri la Guardia di Finanza ha intensificato i controlli su scontrini e ricevute fiscali. Nel mirino bar, negozi, ristoranti e artigiani in tutto il territorio nazionale. Pene pecuniarie pesanti per gli evasori, ma anche per i clienti «distratti» (dalle 20 alle 90mila lire). Peggio va naturalmente agli evasori colti sul fatto, le sanzioni previste arrivano fino ad un milione e 800mila lire, ma nei casi più gravi si può arrivare ad

che venivano invece rivendute in Italia, gravate anche dell'imposta sul valore aggiunto mai versata all'erario. Secondo gli inquirenti si tratta di una truffa che ogni anno sottrae miliardi alle casse dello Stato. Una mezzoretta di coda per aprire la partita Iva e costituire una società a responsabilità limitata, una serie di intestazioni fittizie, una lettera di intenti firmata alla dogana e il gioco è fatto. Con questo semplice sistema 17 società milanesi sono riuscite a sottrarre alle casse dello Stato parecchi miliardi di lire. Prosegue, dunque, la controffensiva del fisco, in attesa del «piano strategico» annunciato da Formica. Sarà la volta buona per l'abolizione del segreto bancario?

FERNANDA ALVARO A PAGINA 15

Fidel abdiccherà? Non ci credo

SAVERIO TUTINO

Ad ogni amico che parte per Cuba, raccomandando di guardare al di là delle apparenze che sono, da un lato, la propaganda del regime e dall'altro le «bolav» (i pettegolezzi) della «gusaneria» (la opposizione becera) di sempre. La situazione all'Avana, a quanto capisco, è molto incerta. Un intellettuale che vent'anni fa era nelle buone grazie dei servizi di controspionaggio cubani sostiene che solo un crollo, per ora imprevedibile, del regime può aprire un'alternativa alla sabbiosa immobilità della disperata situazione di oggi.

La gente ha negli occhi una prospettiva di crisi senza uscite. Con i viveri sempre più razionati, i trasporti fermi, l'energia elettrica che viene a mancare sempre più spesso, il lavoro bloccato dalla mancanza di rifornimenti, Cuba va lentamente al collasso senza che nessuno sappia far nulla per sbloccare una situazione politica ferma intorno al carismatico potere personale di Fidel.

Tutti sanno che esiste una sola soluzione: la riapertura del credito estero, Stati Uniti compresi, che seguirebbe alla fine del regime da partito unico. Ma Fidel Castro ha ripetuto più volte, anche nei giorni scorsi, che questo non accadrà mai sotto il suo governo. Potrebbe dunque lo stesso Castro - per salvare la propria immagine, ma anche per rendere un ultimo servizio al proprio paese - decidere di ritirarsi dal potere, allontanandosi da Cuba in base ad accordi internazionali garantiti dalle grandi potenze? Di questo si vociferava, oggi, a Madrid, e un quotidiano conservatore, *ABC*, se ne è fatto eco.

A Cuba smentiscono recisamente. Né il primo dei più ottimisti rivoluzionari né l'ultimo dei più pessimisti controrivoluzionari riesce ad immaginare un Castro che fa le valigie e - in un gesto di supremo disinteresse personale - si trasferisce in Messico, ospite del presidente Salinas de Gortari, o nella Corea del Nord, sotto la protezione della dinastia dei Kim, oppure in Spagna, terra dei suoi avi, in una villa

in Galizia messa a sua disposizione da re Juan Carlos e dall'amico Felipe Gonzalez. In vista del congresso del partito comunista cubano che si terrà in ottobre, è stata promossa un'ampia consultazione della base e nel computer vengono depositate centinaia di proposte di cambiamento. Fra queste, quasi certamente nessuna consiglierà di indire le elezioni, perché è esplicitamente vietato anche solo pensarci. E anche se ci fosse, non lo sapremo. Tra i giovani, si delineano diversi movimenti per l'alternativa e tutte le persone che si avvicinano a tu per tu confidano all'amico straniero giudizi molto critici. Ma nessuno riesce a immaginare come la voce della critica possa farsi sentire sul piano politico, all'interno e all'esterno di Cuba.

Il figlio di Ricardo Masetti, giornalista argentino amico di Guevara, morto di fame e di stenti nel '64 sulle montagne di Tucumán mentre tentava di creare una guerriglia, è arrivato un mese fa a Siviglia con la propria moglie, figlia di Tony de la Guardia, uno dei più famosi agenti di Castro in America latina, ucciso nel '89 all'Avana per l'affare di narcotraffico che vide con l'annato il generale Ochoa. Ai giornalisti spagnoli Jorge Masetti - ex agente di collegamento dei servizi segreti cubani - ha dichiarato che il mito di Fidel è finito: «Ma la rivoluzione non è finita. È del popolo cubano che dovrà prima o poi operare un ricambio: col suo marxismo chiuso e dogmatico, ormai Cuba ha assunto un ruolo contrario a quello della rivoluzione».

A PAGINA 10

Lo Shuttle vede un Ufo Ma è solo «spazzatura»

ATTILIO MORO

NEW YORK. Un Ufo è apparso all'improvviso a rendere meno mono-tono (si fa per dire) il viaggio degli astronauti dello shuttle Atlantis. «Era lungo un metro e mezzo e assomigliava vagamente ad un paguri di un'automobile. L'oggetto ha volteggiato per qualche ora intorno alla navicella e poi è scomparso, non prima però di essere fotografato e filmato. Mistero? E in America cosa dicono? I giornali non ne parlano, ma l'Agenzia Upi, sabato, aveva diffuso la notizia dell'avvistamento di un relitto «a forma di arco». Dal Kennedy Space Center ci rassicurano per questa volta nessun arrivo dall'altro mondo, solo un po' di inquinamento spaziale.

A PAGINA 10